

Un anno, si era sotto il governo pontificio, capitò un evento eccezionale. La notizia per un pezzo fu tenuta segreta dal contadino, che era arrivato persino a minacciare sua moglie e a picchiare i figli perchè avevano una faccia troppo allegra, ma tanto è, non si poteva nascondere il sole sotto una padella.

Era successo che una vecchia pianta di fichi, che l'anno precedente non aveva reso quasi nulla, forse di fronte alle minacce e alle imprecazioni dell'uomo, o forse solo per un'estrema impennata d'orgoglio, prima di tirare le cuoia e divenire legna da ardere, decise di fare le cose in grande: e quando il sole maturò i suoi fiori produsse tre soli, ma giganteschi fichi.



I FICHI PER IL PAPA

di Bernardo Nardi - Disegno di Daniele Brandi

L'evento prodigioso corse la valle del Bretta, fasciò di giusto orgoglio i cittadini di Precchià, gettò nell'invidia più cupa e desolata i cugini-nemici di Polièsce; il fatto divenne l'argomento principale di discussione sia in basso loco, tra il volgo, sia nell'élite municipale: sindaco, farmacista e curato tennero infatti consiglio sul da farsi, onde evitare che la situazione, divenuta ormai incandescente, sfuggisse irrimediabilmente di mano. «E' chiaro che non si può lasciare sprecata una situazione come questa», disse uno.

Certo, si doveva cogliere al volo l'evento fortuito per ricavarne il massimo profitto; «Ma che dico, profitto? No, signori miei, dobbiamo ricavarne fama, notorie-

tà; è la via che il Destino ci indica per riportare la nostra amata terra ai fasti di un tempo!», esclamò con enfasi un altro; «Andiamo a Roma, portiamoli a sua Santità», soggiunse il terzo. L'idea piacque e i tre, salutati dalla banda cittadina, si avviarono con il prezioso carico ben stretto verso la capitale, fieri e consapevoli della missione cui erano chiamati.

Giunti a Roma, ottenuta l'udienza papale, ben giustificata del resto dal prodigioso, singolarissimo, irripetibile dono portato tanto devotamente da così lontano posto, i tre si trovarono nella sala delle udienze al cospetto del papa, circondati con curiosa, ansiosa apprensione dai

prelati della curia.

«Santità, cominciò il sindaco, a nome della nobilissima terra che rappresentiamo umilmente, porgiamo alla sua venerabile attenzione questo prodigio del Creatore»; fece una riverenza fino a terra e, tratto il primo fico, dimostrò al Sommo Pontefice come andava mangiato, sbucciandolo intero da cima a fondo e mettendolo in bocca con un solo boccone. «Nient'affatto», protestò il farmacista, così lo mangiano i cafoni di Polesio; ci vuole arte, scienza per mangiare un'infruttescenza così prelibata»: tirò fuori il bisturi e tagliato il fico aspicchi, li assaggiò con molto garbo uno dopo l'altro. «Signori, non così» disse il curato il

quale, detto il breviario, segnatosi reverentemente prima del pasto, lanciò il terzo fico in aria e lo mandò giù pressochè fulmineamente, lasciando così definitivamente sua Santità a bocca asciutta.

Compiuta finalmente la missione affidata loro dalla Fortuna, giustamente fieri del dono portato così stoicamente a Roma, tornarono a quella terra che in modo tanto nobile avevano reso illustre dinanzi al mondo intero. Ma qualche lingua maligna, il cielo la perdoni, sussurra che furono costretti a fermarsi, uno dopo l'altro lungo la via per improcrastinabili bisogni fisiologici ...

Del resto anche il corpo, dopo tutto, vuole la sua parte.